

Predella journal of visual arts, n°47, 2020 www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* 

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Francesco Solinas

Coordinamento editoriale / *Editorial Assistants:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Silvia Massa, Michela Morelli

Collaboratori / *Collaborators:* Paolo di Simone

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bernard con Giulia Pes e Vittorio Proietti

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Recensione a Eliana Carrara, Monica Visioli (a cura di), *Le guide di città tra il XV e il XVIII secolo: arte, letteratura, topografia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.

L'affermazione dal XV secolo del genere letterario periegetico, considerato da Julius von Schlosser un «campo straordinariamente fecondo, di carattere esplicitamente italiano»¹, è stata spesso indagata nella storia degli studi circoscrivendo esempi di ricerca, intervalli temporali e geografia dei luoghi. La numerosità dei testi letterari, l'intreccio inestricabile tra temi storici, artistici, corografici, didattici, encomiastici, filologici e linguistici trattati al loro interno, la finalità cangiante e irriducibile e la varietà editoriale di questi prodotti ha scoraggiato sondaggi più sistematici, che rivendicano un approccio multidisciplinare calibrato sul singolo campione preso in esame.

Una simile sfida è stata raccolta dagli autori dei contributi ordinati negli atti del convegno pavese, organizzato nel 2018, curati da Eliana Carrara e Monica Visioli e pubblicati da Edizioni dell'Orso. In questo volume la sequenza dei saggi permette di confrontare la nascita e il consolidamento di tale tradizione – nonché la sua specifica declinazione – nelle diverse realtà territoriali della penisola fino all'epoca del *Grand Tour*.

La letteratura periegetica e odeporica della Liguria è ripercorsa da Eliana Carrara a partire dalla prima metà del Cinquecento – ancor prima della stampa nel 1550 della *princeps* della *Descrizione di tutta Italia* del frate domenicano bolognese Leandro Alberti, «una storia nella quale le vicende degli uomini, dei principi, degli Stati, delle classi sociali sono costantemente ricondotte ai contesti fisici, geografici e topografici»² – rivolgendo particolare attenzione alla correlazione tra la diffusione delle descrizioni storico-geografiche e dei resoconti di viaggio e lo sviluppo delle rappresentazioni topografiche di un medesimo sito.

Al modello umanistico della *descriptio loci* e al precedente albertiano si ricollega la *Venetia città nobilissima et singolare* di Francesco Sansovino, impressa nel 1581. Cristina Panzera riconosce come in quest'opera, traguardo per lo scrittore di origini fiorentine di un percorso d'integrazione e di allineamento a una tradizione storiografica locale che fin dalla metà del Quattrocento era stata appannaggio di autori considerati organici all'oligarchia veneziana, l'intento divulgativo sia ac-

compagnato dall'esaltazione dell'ordinamento repubblicano della Serenissima, modello esemplare in grado di assicurare libertà e pace sociale.

Del superamento del paradigma «di una *descriptio urbis* ordinata secondo categorie come chiese, palazzi, piazze» (p. 97) offre dimostrazione la guida di Firenze di Francesco Bocchi (1591). Infatti, l'autore adotta una struttura topografica, conducendo il visitatore alla scoperta itinerante della città attraverso sei percorsi differenti. Nel 1677 Giovanni Cinelli riplasma il testo di Bocchi, mutandone sostanzialmente la strategia. Come Jan Simane rileva, se la versione originale appariva una guida concisa, la riedizione seicentesca raddoppiava le dimensioni e si presentava come un'opera di consultazione densa di informazioni. L'obiettivo di Bocchi è l'elogio di Firenze e la dimostrazione del suo primato su tutte le altre città, che riposa sulla qualità delle opere d'arte e di architettura che può vantare e che esprimono a perfezione la virtù degli artisti locali e dell'intera popolazione.

Un intento celebrativo analogo si riscontra anche nelle descrizioni in versi di diverse città lombarde – tra le quali Mantova, Milano e Pavia – contenute in alcune operette tardocinquecentesche di Raffaele Toscano, sul cui profilo biografico Maria Pia Sacchi si accinge a fare luce. Infatti, l'enumerazione dei monumenti concorre ad accrescere il pregio delle città su cui l'autore si sofferma.

Una logica topografica subordinata alla pratica devozionale è seguita nella *Historia delle stazioni* di Pompeo Ugonio, pubblicata a Roma nel 1588 sotto il pontificato di Sisto V. Antiquario e pioniere dell'archeologia cristiana, Ugonio realizzò un testo concepito per i pellegrini e i visitatori, le cui scarse potenzialità commerciali – dovute alla mole piuttosto ampia – determinarono la sfortuna editoriale dell'opera. L'occasione della stesura del volume risiede nel ripristino della liturgia stazionale decretato da Sisto V nel 1586. «Rispetto al cerimoniale quattrocentesco, nel quale le cappelle papali avevano luogo in Vaticano, o a San Pietro oppure in Sistina» con poche eccezioni, con la riforma sistina, «durante il periodo quaresimale, le cappelle pontificie contemplavano invece sei celebrazioni liturgiche fuori dal Vaticano» (p. 131), nelle chiese stazionali. Il ritorno a questa veneranda consuetudine fu attuato dal papa anche con l'obiettivo di riplasma la struttura urbana di Roma e di agevolare il flusso dei cittadini e dei pellegrini. Di ciascuna chiesa stazionale l'autore offre descrizioni puntuali, tanto più importanti perché – come precisa Enrico Parlato – documentano le trasformazioni e gli adattamenti degli edifici religiosi alle nuove esigenze liturgiche post-tridentine.

Diversamente, un successo editoriale deve essere considerata la guida cittadina di Bologna pubblicata da Carlo Cesare Malvasia nel 1686, che nel corso del Settecento fu oggetto di ristampe aggiornate o di riedizioni per ben sette volte. L'impianto del testo malvasiano fu progressivamente ampliato, giungendo ad an-

noverare anche descrizioni analitiche delle collezioni private felsinee. A tal proposito Giovanna Perini rileva «l'infrausto ribaltamento di funzione» (p. 155) di una simile opera: se nel 1773 Luigi Crespi spiegava in una missiva come le guide cittadine servissero anche per tutelare il patrimonio esistente, la versione del 1792 si rivelò un «utilissimo strumento aggiornato usato di lì a poco nelle requisizioni napoleoniche non meno che per gli acquisti del regno cosiddetto italico di Milano e di Eugenio di Beauharnais» (p. 154).

Uno degli interrogativi sollecitati dalla letteratura periegetica riguarda il pubblico al quale ciascuna opera era rivolta. Monica Visioli propone come caso di studio esemplare *Il ritratto di Milano* di Carlo Torre, edito per la prima volta nel 1674, che «inaugura la tradizione ufficiale della guidistica milanese» (p. 175). Infatti, fin dalle prime battute Torre individua come suoi destinatari i forestieri provenienti da Roma e progetta la visita a partire da Porta Romana, cioè dal varco di accesso che intercettava i viaggiatori provenienti dalla capitale dello Stato della Chiesa. Questa scelta offre all'autore il destro per seguire il tema del paragone tra le due città. Il mito di Milano come seconda Roma, legittimato dal suo ruolo di capitale dell'impero d'occidente tra il III e il V secolo e rinvigorito in età borromaica e post-borromaica, sollecita il confronto istituito da Torre tra i monumenti dell'Urbe e quelli di Milano.

Infine, il tema della polarità tra parole e immagini, tra il testo e un apparato iconografico capace di fornire un supporto visivo alla scoperta della città e dei suoi *mirabilia*, costituisce il filo rosso della ricerca di Roberto Parisi sulle guide di Pozzuoli tra il Cinquecento e il Settecento, quando il successo mediatico dei ritrovamenti di Ercolano e di Pompei spostò l'interesse culturale verso i siti vesuviani, determinando il declino d'interesse verso le ricerche sul patrimonio archeologico flegreo.

Come si può ben rilevare, la molteplicità dei casi considerati consente di osservare la diversificata maturazione del grado di consapevolezza del patrimonio artistico locale da parte di ciascun letterato, in un contesto di costante competizione tra città e tradizioni artistiche differenti che costituisce uno dei principali motori di crescita della letteratura artistica nella penisola in età moderna.

1 J. Schlosser-Magnino, *La letteratura artistica*, Firenze, 1964, p. 527.

2 C. de Seta, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Torino, 2011, p. 136.